

Lo stretto legame venutosi a creare tra Borgotti e l'elemento paesaggistico ha sicuramente a che fare con le sue origini: egli infatti ha passato gran parte della sua infanzia in Valle Intrasca ad Aurano¹, uno dei piccoli comuni situati tra le sponde del Lago Maggiore e le porte della Val Grande. Questa è ben conosciuta a livello europeo dagli escursionisti come una delle valli più selvagge e incontaminate che si possa avere la fortuna di esperire. Emerge già da ciò come la pittura di Borgotti non possa che essere strettamente figlia di tali origini.

Proprio questo rapporto emerge assolutamente centrale nelle opere dell'artista: l'uomo davanti a un panorama, non solo gode della visione, ma rivaluta il rapporto con il mondo che lo circonda. In particolare il mondo che è stato abbandonato, quello considerato "ai limiti della civiltà" e che viene riscoperto e riassaporato da una società che, sempre più nei decenni passati, ha inseguito le sirene della metropoli, considerandole alveo dei comfort contemporanei, ma in realtà spesso rivelatesi gabbia cementizia. Ecco così che l'arte paesaggistica di Borgotti può diventare una finestra per vedere un altro mondo spesso dimenticato e lontano, e assumere, perché no, una finalità sociale.

Il primo decennio di attività pittorica, proprio in ragione di questo legame, è dapprima focalizzato su soggetti di puro studio, come piccole nature morte, andandosi poi a popolare di scene montane, lacustri e contadine: declivi, pascoli e campi vengono rappresentati nelle varietà di colori stagionali, mentre alcuni animali da pascolo bivaccano o brucano il terreno in primo piano. Si capisce così, fin dalle primissime creazioni, come il Paesaggio, che ha caratterizzato la sua infanzia, abbia costituito uno stampo indelebile che non ha potuto che andare a costituire l'*humus* fondamentale del repertorio artistico prodotto in questi anni. Va però precisato che i luoghi montani spopolati



e dimenticati non sono l'unico paesaggio su cui Borgotti si è concentrato: se infatti prati e pascoli montani vengono restituiti sulla tela in tutta la loro espressività, certo non sono da meno i paesaggi lacustri che vengono rappresentati in tutte le tonalità che le stagioni possono offrire. Va infatti sottolineato che solo chi ha la fortuna di vivere tutto l'anno in tali luoghi, generalmente considerati di villeggiatura, può sottrarsi alla banale quanto scontata considerazione che il Lago Maggiore d'inverno si trasformi soltanto in un luogo grigio e tetto.

Un esempio di questo studio lacustre è il canneto di Fondotoce, che viene ripetutamente ritratto da differenti angolazioni, per riuscire a coglierne gli scorci più stimolanti e caratteristici, così



1. Il piccolo paese, assieme ai due insediamenti vicini di Scareno ed Intragna, è stato uno dei centri che più hanno sofferto lo spopolamento montano che ha colpito la Valle Intrasca nel corso del XX secolo. Solo nel 1861 Aurano contava più di mille abitanti, mentre ad oggi riesce a malapena ad annoverarne più di un centinaio.

da affinare e rappresentare al meglio i giochi di luci, che il sole origina quando i suoi raggi baciano i fusti vegetativi, lasciando al pittore un'immagine molto suggestiva. Il lago rimane perennemente un tema centrale e come tale viene studiato e rielaborato verso nuove strutture e nuove forme di rappresentazione artistica, dove per esempio rappresentando una semplice fila di barche a remi Borgotti riesce a donare una fuga prospettica allo spettatore, il cui sguardo è naturalmente attratto dalla sequenza di imbarcazioni, perdendosi in lontananza lungo tutto il profilo dello specchio lacustre, andando così a distogliere l'attenzione dalla superficie dell'acqua, che viene mossa solo da basse e placide onde spesso rappresentate con piccole pennellate, morbidamente distese sulla tela, che contribuiscono a completare l'atmosfera pacifica di tutta la scena.

Assieme a quello appena descritto, un altro tema spesso ricorrente è il Porto di Intra, composizione che nel corso degli anni e con l'arricchirsi delle esperienze diventa più elaborata sotto moltissimi aspetti. Il susseguirsi delle stagioni infatti crea una moltitudine di possibili varianti coloristiche, con l'introduzione di elementi architettonici e cromatici che segnano un progresso stilistico di non poco conto, che conduce allo sviluppo della



semplice tripartizione terra-lago-cielo. Non solo e non sempre però il soggetto paesaggistico la fa da padrone. Borgotti comincia anche a lavorare sul soggetto umano raffigurando una serie di donne intente nel bucolico gesto di accarezzare un fiore o una pianta, portandoli al volto in un atteggiamento che le avvicina all'elemento naturalistico pur escludendole dal paesaggio. Borgotti non rinuncia anche per queste tele a lasciare un forte legame con le proprie origini locali, e per farlo ammantava queste



donne di vestiti e capi tipici del folklore locale, ormai sfoggiato solo in occasione di festività comunali o religiose. Questa elaborazione porta nel 2014 all'opera Vasca delle Ninfee a Villa Taranto dove una giovane ragazza siede sul bordo della vasca delle ninfee, mentre guarda languidamente le foglie galleggiare inermi sulla superficie dell'acqua. Quest'opera diventa particolarmente importante per la complessità figurativa che l'artista decide di dare a tutta la scena: a partire dalla postura della donna particolarmente articolata, per finire con il muretto della vasca che conchiude solo una parte dell'ambientazione, lasciando una porzione totalmente libera alla fuga prospettica. Tale complessità non rimane soltanto strutturale ma anche tonale, particolarmente azzeccata infatti risulta la scelta di situare

il sole dal lato opposto a quello cui guarda la donna, facendone così proiettare la morbida ombra sulle foglie della vasca.

Le Ninfee di Villa Taranto sono anche una connessione con la



pittura impressionista storica e gli interpreti che l'hanno resa celebre, non si può infatti non pensare al celeberrimo ciclo delle ninfee di Monet. Queste piante si prestano particolarmente alla rappresentazione artistica per via del loro legame con l'acqua: al contempo sono dentro e fuori di essa, ne sfiorano dolcemente la superficie con la foglia, ma vi affondano profondamente le radici. Tutto ciò riesce a creare un'atmosfera assolutamente placida e immobile, che riesce a donare un senso assoluto di pace allo spettatore e alla scena, quello stesso senso di pace che potrà vivere attraversando il meraviglioso giardino botanico di Villa Taranto con la sua eccezionale varietà floreale.

Ciò dimostra un'attenzione particolarmente profonda per tutti gli spettacoli della natura, dai più vasti paesaggi alle scene più particolareggiate e nascoste. L'arte non è infatti solo mera rappresentazione di una veduta, ma studio e conoscenza approfondita di ciò che circonda l'artista e ne accompagna l'esistenza

quotidiana che, se coniugata con la giusta sensibilità e creatività, riescono a dare vita a rappresentazioni fedeli sia della realtà che del sentimento umano nelle sue molteplici sfaccettature.

La vita montana e la sua forte sinergia con le acque vengono rappresentati in una grande varietà di tele, spesso eseguite lungo i torrenti innevati della Valle Intrasca e dell'Ossola, che hanno costituito in diversi periodi il luogo di residenza dell'artista dall'infanzia alla piena maturità. Tali greti fluviali sono ricchi di ciottoli stonati, che accompagnano alle volte un fluire più placido, altre volte tratti più tumultuosi, sullo sfondo dei quali sono ritratte alcune delle cime più belle che il panorama del Verbano Cusio Ossola ha da offrire.



Le tele dipinte tra la fine del 2016 e gli anni seguenti rappresentano la summa dello sviluppo descritto sin ora. Le scene si arricchiscono di giochi di ombre che sembrano danzare attorno ai soggetti e ai paesaggi rappresentati. Grazie ai riflessi, sapientemente studiati rigorosamente dal vero, lo spettatore può perdersi in immagini bucoliche ormai materializzate nella mente di chi osserva.